

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Stimati Colleghi, Illustri Autorità, Gentili Ospiti,
benvenuti alla 89^a Assemblea annuale di Confai Bergamo.

È difficile sintetizzare in poche righe gli avvenimenti del 2023 e i primi due mesi del 2024, perché i fatti e gli avvenimenti che hanno coinvolto direttamente e indirettamente l'agricoltura sono stati moltissimi.

Quello che abbiamo capito è che dovremo fare i conti sempre più spesso con i cambiamenti climatici. Non apparteniamo per indole alla categoria degli allarmisti o dei catastofisti e, men che meno, ci ascriviamo alla schiera di quanti accusano l'agricoltura, fra gli artefici del cambiamento climatico.

Cionondimeno, dobbiamo essere consapevoli che possiamo e dobbiamo intervenire per migliorare la resilienza dell'agricoltura di fronte ai fenomeni meteo-climatici violenti, contribuendo con le nostre attività e recependo favorevolmente le nuove tecnologie rivolte al minor impatto ambientale quali l'agricoltura di precisione,

l'innovazione digitale ma, soprattutto, con un rinnovato slancio per la ricerca scientifica mirata al progresso di una agricoltura in evoluzione. A tal proposito cito le TEA (tecniche di evoluzione assistita) come un'opportunità straordinaria per produrre di più con meno (sperando che i decisori politici ancora una volta non ci mettano in condizioni di subire la concorrenza sleale di altri paesi extra UE, come già successo).

Negli ultimi due anni i danni riportati in agricoltura fra gelate, siccità, alluvioni hanno superato i 12 miliardi di euro, hanno accelerato la chiusura di imprese agricole in Italia (ma anche in Europa), hanno reso più difficile il ricambio generazionale e hanno modificato non solo i calendari delle semine e dei raccolti, ma anche le stesse scelte colturali. Il 2024 in alcune aree non molto distanti da qui, dalla Sicilia alla Catalogna, l'emergenza siccità è una realtà inconfutabile e a livello dell'Emisfero Nord, nelle aree sotto l'influenza atlantica (quindi Europa occidentale e Italia), la coda del fenomeno climatico conosciuto come El Niño dovrebbe provocare un innalzamento delle temperature, con effetti anche sui raccolti agrari.

Se vogliamo affrontare, dunque, il fenomeno dei cambiamenti climatici, è necessario accelerare in chiave di ricerca e sviluppo, sapendo che le aree sulle quali concentrare gli sforzi devono

abbracciare le sementi e le colture in campo, la zootecnia (asse portante dell'economia circolare e della sostenibilità), le foreste. L'obiettivo è quello di selezionare piante, alberi e animali in grado di resistere ai cambiamenti dei prossimi 20-30 anni.

Da più parti sentiamo dire che il futuro dell'agricoltura sarà il modello rigenerativo, il biologico, l'estensivo. Come imprese agromeccaniche, che operano nel segmento dei servizi per l'agricoltura, non abbiamo preclusioni di sorta e, anzi, siamo spesso proiettati ad investire e a guardare avanti con grande flessibilità. Ma non dobbiamo trarre conclusioni precipitose e lasciare che le nebbie di un ambientalismo sensazionalista ci oscurino le visioni corrette. Con una popolazione mondiale destinata a crescere fino a 9,5 miliardi entro il 2050, la priorità rimane produrre cibo sufficiente per tutti. Non possiamo illuderci di poter adottare soluzioni che non garantiscano la *food security*.

La sostenibilità dovrà essere la direttrice principale dell'agricoltura e dell'agroalimentare e dovrà ispirare il dialogo all'interno delle diverse filiere produttive. Tuttavia, come agromeccanici riteniamo che a guidare il dibattito debbano essere i dati scientifici, le prove raccolte in maniera empirica, l'evidenza della scienza, che ormai da alcuni anni ci stanno dicendo che l'agricoltura

sequestra a livello mondiale 42 Gigatonnellate di anidride carbonica, quando invece la CO2 emessa è calcolata in poche decine di tonnellate. Questo significa che dobbiamo respingere con forza le tesi che puntano il dito contro il settore agricolo come elemento pericoloso per l'ambiente, che mirano alla decrescita produttiva come risposta all'inquinamento globale.

Né possiamo accettare passivamente i tagli che l'Unione europea attraverso il Green Deal mirava ad imporre. Anche in questo caso, non siamo certo contrari a migliorare le condizioni di sostenibilità ambientale, sociale ed economica, ma non possiamo accettare che il sistema agroalimentare europeo e italiano subiscano gli effetti di tagli frettolosi nell'utilizzo degli agrofarmaci, senza che vengano adeguatamente presi in considerazione gli studi di impatto sulle produzioni e, di conseguenza, sui mercati, questi ultimi già gravati da una marcata volatilità.

Come imprese agromeccaniche abbiamo il dovere di operare in stretta sinergia con le aziende agricole e zootecniche perché, se da un lato non dobbiamo lasciarci imbrigliare da un finto ambientalismo, dall'altro dobbiamo saper cogliere i campanelli di allarme che la scienza sta facendo risuonare. Secondo i dati elaborati dallo Osservatorio Europeo del Suolo, in Italia l'80% delle aree coltivate

(il 23% del territorio nazionale) è esposto all'erosione e il 68% delle aree agricole (19% del territorio) ha perso più del 60% del carbonio organico originario. Il suolo – dicono gli scienziati - è la pelle della terra, attraverso cui “respira”. È nostro dovere, pertanto, fare in modo di frenare l'impoverimento e l'erosione e ristabilire valori organici in grado di riportare il suolo in salute.

Osservando i trend dei mercati, nel 2023 l'agricoltura ha visto diminuire mediamente i costi di produzione rispetto all'anno precedente, dove l'effetto della guerra in Ucraina ha infiammato i listini dei cereali e dei semi oleosi, già in tensione da oltre sei mesi per i significativi rafforzamenti degli stock di mercato da parte della Cina, che ancora oggi detiene oltre la metà delle scorte mondiali di frumento e mais e oltre il 30% della soia. Ma se scorriamo velocemente gli ultimi anni possiamo constatare che i momenti di crisi che si sono susseguiti possono risalire al grande crollo dell'economia nel 2007/2008, dal quale ci sono voluti complessivamente anni per riprendersi. Nel 2016, il primo addio di uno Stato membro dell'Unione europea, il Regno Unito, i cui elettori si sono espressi per la Brexit. Uno choc che ha pesato sul sistema. Negli anni più recenti, ma non meno gravi per l'impatto globale che hanno avuto, la pandemia Covid-19, la guerra in Ucraina, ora la crisi in Medio Oriente con i possibili effetti sulle esportazioni internazionali, la crescita dei prezzi dei trasporti, dell'energia,

dell'inflazione e il rischio di un nuovo scossone sull'economia dopo fiammate inflative che possono essere annoverate fra le cause che hanno spinto una frangia del mondo agricolo a manifestare contro i governi e contro l'Unione europea, nella quale non si riconoscono per un approccio ambientale ideologico e adottato con rigore normativo, ma non con adeguate analisi di impatto. Se ci guardiamo indietro, sembrano passati secoli dalla globalizzazione inaugurata con il crollo del Muro di Berlino e che successivamente, all'inizio degli anni Duemila, sembrava aver innescato una fase di pace, prosperità e solidità economica.

Nell'ultimo anno i costi energetici e dei fertilizzanti hanno registrato un parziale raffreddamento, anche se il costo del gasolio si colloca su valori più elevati rispetto alla media degli anni pre-pandemia. A pesare, complessivamente, è una generale cappa di incertezza fra volatilità dei prezzi, difficoltà a reperire manodopera specializzata, insicurezza dovuta ai cambiamenti climatici, aumento del costo del denaro, redditività non sicure e molto altalenanti, che non consentono alle imprese di poter pianificare gli investimenti.

È bene riflettere. L'approccio nei confronti del carburante agricolo, assimilato ai cosiddetti Sad (i sussidi ambientalmente sostenibili), tenuto dalla Germania, dalla Francia (atteggiamenti ostili

siamo convinti più per questioni fiscali che per credo ambientale) e alcuni anni fa dall'Italia (venne chiesto a Ismea di calcolare l'impatto del gettito fiscale ritirando le agevolazioni in atto, con l'obiettivo di raggranellare fondi sulle spalle del mondo agricolo) ci impone di non rinviare l'analisi del problema. Da parte nostra c'è la volontà di batterci per continuare a beneficiare di un aiuto che ha oggettivamente un impatto positivo sui costi di produzione dei primi anelli della catena agro-alimentare, ma dobbiamo come imprenditori agromeccanici che hanno una forte vocazione ad investire e ad innovare, chiederci dove si sta muovendo il settore della mobilità sostenibile da lavoro, vale a dire, prevalentemente, i trattori.

È per questo motivo che oggi abbiamo chiesto al dottor Antonio Salvaterra, direttore marketing di Argo Tractors, di partecipare all'assemblea, con lo scopo di conoscere in quale direzione si sta dirigendo uno dei più importanti gruppi industriali al mondo nel settore della mobilità da lavoro. Desideriamo conoscere il suo punto di vista, anche con l'obiettivo di condividere, se possibile, un percorso di crescita e di confronto su temi che coinvolgono in prima persona le imprese agromeccaniche.

Allo stesso tempo, abbiamo voluto coinvolgere il professor Gianluca Brunori, ordinario di Economia e Politica agraria

all'Università di Pisa e responsabile della digitalizzazione in agricoltura per l'Accademia dei Georgofili, per affrontare un altro tema che riteniamo possa in futuro sostenere il percorso di crescita delle imprese nel rispetto di un progresso sostenibile: le nuove frontiere dell'utilizzo dei dati e l'Intelligenza Artificiale in agricoltura. Non abbiamo mai voltato le spalle all'innovazione, ma vorremmo capire quali sono le opportunità, gli utilizzi potenziali, le nuove frontiere dell'IA applicata al nostro settore per una nuova prosperità dell'agricoltura e delle aree rurali e, secondo l'opinione di uno studioso che è all'avanguardia in questo ambito, quale ruolo potranno giocare in futuro le imprese agromeccaniche.

Riteniamo che la sfida dell'agricoltura non riguardi solamente la sicurezza alimentare, la produzione di cibo sano e sicuro di cui l'Unione europea – e non solo l'Italia – deve farsi carico, essendo uno dei poli di attrazione a livello mondiale in termini di export e di import. Ma occorre, siamo convinti, un nuovo approccio che individui nuove armonie a livello internazionale per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici, garantire la food security di cui abbiamo parlato, ridurre gli sprechi, difendere le aree rurali e l'agricoltura familiare come ossatura del tessuto agricolo e rurale mondiale, sostenere il libero scambio dei beni alimentari, adottare soluzioni per garantire il più possibile la reciprocità nei temi della produzione, del lavoro, dell'ecologia.

In un contesto come quello che abbiamo cercato di delineare, seppure in termini generali, in che modo si deve porre il contoterzismo agricolo professionale, una delle voci che in Italia negli anni ha saputo crescere, incrementare il proprio fatturato – benché con meccanismi di recupero dei crediti che hanno visto progressivamente dilatarsi i tempi di pagamento, con aumento della sofferenza delle nostre imprese – e innovare secondo i parametri del miglioramento delle performance aziendali e della sostenibilità? La prima risposta che abbiamo fa riferimento a un provvedimento di equità che da tempo invociamo, da tempo ci viene promesso e sistematicamente ci viene negato per motivi che oggi possiamo affermare essere pretestuosi.

Mi riferisco all'inquadramento agricolo pieno delle imprese agromeccaniche professionali all'interno del settore primario, con tutte quelle assicurazioni, aperture, opportunità che non solo riteniamo come operatori di meritare, ma che siamo convinti che darebbero una spinta al sistema produttivo agricolo in termini di miglioramento delle rese in campo, riduzione degli sprechi, razionalizzazione nell'uso degli input, maggiore ritorno economico, con la conseguenza di dare prime risposte concrete a quella che è una

delle criticità che vive il settore agricolo: la carenza di ricambio generazionale e una categoria imprenditoriale che sta invecchiando.

Se vogliamo parlare di innovazione, di agricoltura digitale, di robotica e di tutte le opportunità che la ricerca scientifica potrà offrirci, poter contare su giovani esperti e preparati assume i connotati di un requisito essenziale. Per questo come Confai Bergamo cerchiamo di favorire corsi di formazione per accompagnare le imprese verso il futuro, ma siamo consapevoli che senza una visione sostenuta da adeguati incentivi sarà tutto molto più complicato e più lento, proprio quando abbiamo la necessità – dalla pianura alla montagna – di fermare il trend di chiusura delle aziende agricole e agromeccaniche. Dobbiamo essere chiari sul punto: la diminuzione del numero delle aziende e la crescita dimensionale di alcune altre realtà non porta comunque a un bilancio positivo, in quanto viene meno il presidio del territorio.

È giunta l'ora di avviare un dialogo serio, costruttivo e di visione fra imprese agricole e imprese agromeccaniche, perché temiamo che non vi saranno molte altre occasioni se non facciamo un salto di qualità e di responsabilità. Siamo chiamati a migliorare il dialogo di filiera e a intervenire sulle grandi problematiche del settore in maniera assennata, condivisa e cercando di anticipare le sfide del

futuro. Dobbiamo operare sul versante della ricerca scientifica e ciascuno di noi è chiamato a compiere la propria parte.

Non possiamo trascurare la cronaca, ma ci limitiamo a un accesso alle proteste che hanno acceso anche l'Italia. Avremmo potuto unirvi, abbiamo visto alcuni cartelli con scritto "Anche il contoterzismo è agricoltura". Abbiamo scelto la strada forse più scomoda, ma più responsabile e istituzionale, pur comprendendo che molte delle proteste sono fondate. Siamo per il confronto e il dialogo fra rappresentanze legittime, siano i sindacati come il nostro che le istituzioni pubbliche. Ma non vorremmo che questa nostra presa di posizione sia considerata da qualcuno come rinunciataria. Niente affatto! Continueremo ad insistere attraverso i canali ufficiali e ci appelliamo ancora una volta al senso di responsabilità dei sindacati agricoli. È giunto il momento che vi esprimiate apertamente su cosa vi attendete da un contoterzismo che è sempre più moderno e all'avanguardia. Siamo partner? Se sì, perché non costruiamo insieme un percorso di crescita a medio-lungo termine attraverso una cooperazione costruttiva?

Anche se l'impianto originario del Green Deal sta per essere in parte smantellato, non possiamo girarci dall'altra parte e tornare ad adottare modelli di sviluppo superati e non idonei alle sfide dei

cambiamenti climatici in atto, ma dobbiamo agire con responsabilità e cercare comunque di fare la nostra parte all'interno della filiera produttiva primaria.

Non mi dilungo oltre, anche perché interverrò nella tavola rotonda che seguirà con il professor Gianluca Brunori e il direttore Antonio Salvaterra per uno sguardo al futuro.

Abbiamo aziende dinamiche e sempre più specializzate che investono nonostante le difficoltà e i pochi aiuti che vengono riconosciuti al settore. Abbiamo di fronte a noi la sfida dell'Intelligenza Artificiale, per la quale c'è bisogno di etica, di dialogo, di libertà e cooperazione, perché siamo convinti che l'uomo debba ancora poter analizzare gli scenari, interpretare i numeri, indicare la rotta con responsabilità. Lo ha ribadito recentemente anche il professor Guido Saracco, rettore del Politecnico di Torino, invocando una evoluzione parallela fra ricerca scientifica, innovazione ed etica, proprio per assegnare il ruolo di guida all'uomo.

Concludo con un ringraziamento assolutamente doveroso, non formale, a tutti i Consiglieri, agli Associati, ai Dipendenti e ai

Collaboratori, per il contributo costruttivo che assicurate incessantemente e che ci permette di offrire servizi competitivi, puntuali e all'avanguardia. Un ringraziamento particolare, in chiusura, anche al Segretario Provinciale di Confai Bergamo, Enzo Cattaneo, che è una sicurezza nel mare talvolta turbolento dell'agricoltura e del contoterzismo.

Leonardo Bolis